

Seravezza Fotografia 2010 – testo di Giorgio Tani dal catalogo della mostra –
James Nachtwey

E' un mondo, il nostro, dove ciò che accade non è testimoniabile completamente con le parole: ci sono eventi che solo la fotografia riesce a raccontare nella loro complessa ed intera drammaticità.

Il reportage di James Nachtwey è come un puzzle composto di immagini che si incastrano e concatenano. I suoi luoghi sono le nazioni e gli stati dove la guerra, fatta in modo tradizionale o nel modo moderno che chiamiamo terrorismo, mostra dentro al suo insieme le tragedie umane più personali. In questo modo l'uno diventa tutti e comprendiamo quanto "tutti" siamo colpiti da racconti fotografici che ci riguardano come collettività e come abitanti di uno stesso mondo. La storia oggi come ieri si forma così. Per questo Nachtwey può dire "lo voglio registrare la storia attraverso il destino di individui. Io non voglio mostrare la guerra in generale, ne la storia con la "s" maiuscola, ma piuttosto la tragedia di un singolo uomo, di una famiglia".

E' questa dunque la linea di lettura dei suoi reportage. Ne è emblema la foto della donna in burka, accasciata in un cimitero afgano.

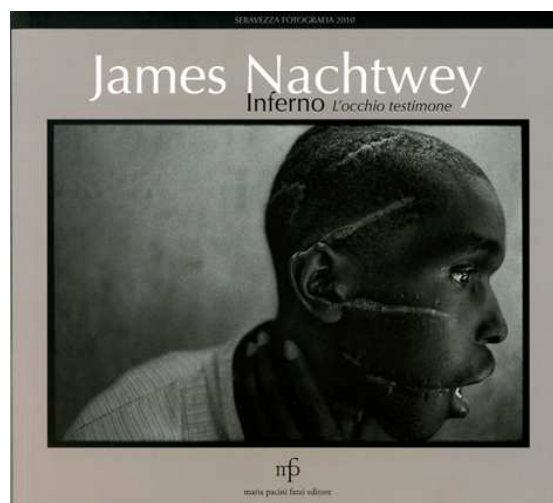
Vediamoli in questa dimensione i suoi reportage: El Salvador, Nicaragua, Guatemala, Libano, Gaza, Israele, e poi ancora e ancora Indonesia Thailandia, India ogni luogo dove la presenza dei suoi occhi fosse necessaria per vedere e per raccontare...fino alle Torri Gemelle di New York e dopo. Sembra che tutto il pianeta Terra sia preso da una furia omicida, o meglio suicida.

Ci sono, io credo, il ogni fotografia di Nachtwey l'impatto del "messaggio" e e della "forma estetica" con cui il messaggio viene proposto. Forse il termine "forma estetica" è il meno adatto per quel tipo di fotografia il cui scopo totale è la testimonianza. Ma queste due componenti ci sono: Natchtwey ha la capacità, rara, di raccontare con il linguaggio della verità e della bellezza.

E' inutile negarlo, la comunicazione arriva per mezzo di un canone formale il cui nome è bellezza. Recepiamo perché questo ingrediente che a volte chiamiamo linguaggio, ci rende visibile e comprensibile anche quanto può generare in noi il più netto rifiuto e il più estremo dissenso.

Torri Gemelle, Nicaragua, Afganistan, Kosovo, Iraq, eccetera eccetera. C'è un motivo nei servizi di Nachtwey ed è questo: ognuno di noi ha bisogno di vedere per credere e, soprattutto, per capire e formarsi una opinione.

Giorgio Tani



James Nachtwey (Syracuse, 1948) è un fotoreporter e fotografo statunitense. È tra i più importanti fotoreporter di guerra contemporanei.

Biografia

James Nachtwey è nato a Syracuse, stato di New York, nel 1948 ed è cresciuto nel Massachusetts. Ha frequentato il Dartmouth College dal 1966 al 1970, dove ha studiato Storia dell'Arte e Scienze Politiche. È profondamente segnato, nella sua scelta di diventare fotografo, dalle immagini della guerra nel Vietnam e del movimento per i Diritti Civili. Ha cominciato a lavorare come fotogiornalista nel 1976 per un quotidiano locale del New Mexico. Nei 1980 si trasferisce a New York dove comincia a lavorare come fotografo freelance. Nel 1981 Nachtwey ha svolto il suo primo incarico all'estero in Manda durante lo sciopero della fame di alcuni militanti dell'IRA. Da allora, Nachtwey ha dedicato sé stesso a documentare guerre e conflitti sociali. La sua attività di fotoreporter si è svolta in numerosi paesi quali El Salvador, Nicaragua, Guatemala, Libano, Cisgiordania (West Bank) e Gaza, Israele, Indonesia, Thailandia, India, Sri Lanka, Afghanistan, Filippine, Corea del Sud, Somalia, Sudan, Rwanda, Sudafrica, Russia, Bosnia, Cecenia, Kosovo, Romania, Brasile e Stati Uniti, Nachtwey lavora per il Time dal 1984, ha lavorato per l'agenzia Black Star dal 1980 al 1985 ed è stato membro della Magnum Photos dal 1986 al 2001. Nel 2001 è diventato uno dei membri fondatori dell'Agenzia VII.

PALAZZO MEDICEO

30 GENNAIO - 5 APRILE 2010
Inaugurazione, sabato 30 gennaio ore 17,00 - Sarà presente l'autore

James Nachtwey

orario mostra: 15,00 - 19,30 (Chiuso il lunedì)
Biglietto intero Euro 5,00 ridotto Euro 3,00

Se volessimo tracciare un leit-motiv dell'evento fotografico di Seravezza, certamente lo troveremmo nel passaggio costante tra vita e morte che l'uomo, necessariamente, percorre lungo tutta la sua storia. Metaforicamente lo possiamo assimilare ad una frequenza radio che tiene costantemente in comunicazione la fine e l'inizio della vita.

E' come se l'uomo, nel cercare di intercettare questa frequenza, desse luogo a un tentativo di comprensione attraverso i linguaggi che in ogni epoca si sviluppano per comunicare. Sicuramente quello fotografico è il linguaggio che per la sua forza realistica esce in qualche modo fuori dai limiti di spazio-tempo e rende il messaggio storicamente stabile e duraturo. A conferma di questo concetto, Seravezza Fotografia propone ancora una volta un modo contemporaneo ed attuale di rappresentare la vita e la morte. Questo grazie al lavoro professionale di James Nachtwey, il quale ha ripreso e documentato quanto di più atroce e cruento l'uomo possa compiere.

Nei suoi reportage non c'è posto per nessuna forma patetica di pietismo, né di ipocrisia sensazionalistica. L'occhio di James Nachtwey è quanto di più lucido possa guidare un fotografo, ed il suo non è tecnicismo fotografico, tutt'altro, è l'immedesimazione negli eventi che lo richiamano e che la sua partecipazione di uomo gli permette di consegnare a noi come documento di conoscenza. Pochi altri nella civiltà moderna hanno saputo fare altrettanto. La nostra gratitudine verso di lui deve essere pari al tremore interiore che sen-

tiamo ogni qualvolta ci soffermiamo su una delle sue immagini. I reportage di Nachtwey ci offrono la possibilità di ampliare le nostre conoscenze e chiarire le nostre opinioni sui fatti che tragicamente percorrono il mondo. Conoscere e non reagire è come essere complici degli atti più miseri che l'uomo possa compiere verso i propri simili; dopo ciò

che ci testimoniano le immagini di James Nachtwey non può esistere indifferenza verso i deboli e gli oppressi. In una delle immagini presenti in mostra, gli occhi di un bambino morente ci chiedono di non essere consenzienti al perpetuarsi delle ingiustizie. Questo, se lo vogliamo, è possibile.

Libero Musetti

